

LA STORIA D'ITALIA IMPRIGIONATA DA TROPPI MISTERI

LUIGI LA SPINA

C'era una volta, tra l'Ovest e l'Est del mondo, un ponte sul Mediterraneo. Su quel ponte fioriva un commercio intensissimo. Si scambiava di tutto: armi, droga, soldi, spie, terroristi, faccendieri di ogni risma. Soprattutto, si patteggiavano misteri. Quel ponte era l'Italia.

L'aveva costruito, nella seconda metà del secolo scorso, una costante politica estera del nostro Paese che trovava nel partito dominante durante la «guerra fredda», la democrazia cristiana, una applicazione rigorosa, tanto non dichiarata, quanto puntualmente osservata. E, nel partito dominante all'opposizione, il pci, trovava una collaborazione, altrettanto non dichiarata e altrettanto affidabile.

Era il teatro mediorientale, soprattutto, nel quale si coltivava quella «terza via», tra manifestazioni ufficiali di solidarietà e ortodossia atlantica e stipule di patti occulti con terroristi palestinesi e spie russe. Una strada con costi altissimi per l'Italia: stragi, come quella della stazione di Bologna, omicidi, come quelli di due giornalisti che cercavano la verità a Beirut, latitanze concordate tra apparati dello Stato e brigatisti condannati a sei ergastoli, come nel caso di Alessio Casimirri.

È questo l'anello fondamentale che unisce e spiega quella catena di misteri che stringe il racconto di 50 anni di vita italiana in un tunnel di ambiguità senza fine. Ogni tanto, come dalla seconda edizione del libro scritto dall'ex presidente della Commissione Moro, Giuseppe Fioroni, e dalla giornalista Maria Antonietta Calabrò, spunta una luce di verità che smaschera complicità inimmaginabili, falsità clamorose, resoconti ufficiali frutto di compromessi politici e di convenienze criminali. Poi, il bagliore viene subito occultato dall'opportunità di non aprire capitoli troppo scottanti di un passato che ben pochi hanno la voglia e l'interesse di leggere e divulgare.

Così, i misteri italiani che non finiscono mai, prima di apparire e poi scomparire, alimentano almeno due conseguenze gravissime per il rapporto tra i cittadini e il loro Stato.

Da una parte, la convinzione che sia impossibile e quindi inutile la ricerca della verità nel nostro Paese, col dilagare di quella sfiducia, generalizzata e perciò ingiusta, nei confronti di chiunque, politico, storico, giornalista non si arrenda di fronte al muro dei segreti, dei depistaggi, delle versioni ufficia-

li, persino dei luoghi comuni che inquinano la storia della nostra Repubblica.

Dall'altra, la tentazione di un complottismo esasperato, per cui nulla di quello che l'autorità pubblica rivela abbia un minimo di verità e che tutto sia manipolato da interessi oscuri e da complicità estese a tutti i livelli. Un atteggiamento che, richiamando erroneamente il titolo di un famoso saggio di Ernst Fraenkel dedicato alla dittatura nazista, parla di un «Doppio Stato», una maschera di apparente rispetto delle regole e osservanza delle leggi che cela una sostanziale assoluta discrezionalità nei comportamenti delle autorità istituzionali.

La storiografia deve essere sempre revisionista. L'importante, però, è seguire un rigoroso metodo scientifico di analisi dei documenti e delle testimonianze. Altrimenti, sono le cosiddette «fake news» che corrono in rete le migliori complicità di chi, per interessi economici o per faziosità politica, non vuole che la verità, o pezzi di verità, smentiscano, di tanto in tanto, le bugie ufficiali. —

© BY NONO AL GIURIS D'IRITTI RISERVATI

